

LA CARTA DEGLI STIMOLI ALL'ECONOMIA

Il premier e il rilancio degli investimenti pubblici nel dopo-G7

di **Paolo Pombeni** ▶ pagina 7

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Di ritorno dal G7 il premier rilancia gli investimenti pubblici anti-crisi

Renzi annuncia che firmerà un decreto per assegnare 500 milioni alla riqualificazione delle periferie nonché per intervenire con varie opere pubbliche importanti in alcune città. Le opposizioni diranno che è un regalo pre-elettorale, ed è difficile negare qualche fondamento a questa sensazione, ma si tratta comunque di una buona notizia, perché testimonia la consapevolezza della necessità di un rilancio della crescita. Tornato dal G7 il premier raccoglie la preoccupazione per una economia che sembra non riuscire a prendere slancio e decide di giocare la carta dell'intervento pubblico.

Lo fa partendo dalle città, perché coglie, pur con qualche ritardo, che esse non sono semplici appendici della vita pubblica, gangli amministrativi per tirare avanti nella gestione del quotidiano: sono i luoghi in cui la gente si incontra o si scontra, a seconda dei casi, con la capacità della sfera pubblica di rispondere alle sue esigenze. E sono tante: dalla mobilità alla sicurezza, dall'assistenza all'igiene pubblica. Tante cose a cui un'amministrazione degna di questo nome deve saper far fronte, ma che avrà difficoltà a farlo in un contesto di risorse calanti. Ciò significa che le amministrazioni locali devono fare squadra col governo per rilanciare il lavoro e la produzione, perché senza queste non si risolveva l'economia e senza una operazione in questa direzione si cade in spirali perverse.

È difficile sfuggire all'impresione che nelle battaglie elettorali per le amministrative che ormai incombono non sia dato gran risalto a presentare le strategie con cui i contendenti intendono affrontare problemi tanto difficili. Sembra che il nucleo forte di tutti gli annunci sia il "fidatevi di noi": perché siamo onesti e diversi, perché siamo già sperimentati, perché rappresentiamo il vero

popolo e non le élite. Tutte ragioni molto fragili per far capire se un candidato e la sua squadra (che spesso, ma non sempre, rimane misteriosa) saranno davvero in grado non diciamo di risolvere quei problemi, ma almeno di prenderli seriamente a mano. Per farlo si deve passare per la via delle imprese che hanno un orizzonte di sviluppo e non si concluderà nulla senza una sinergia fra governo centrale e governi locali. Quali che siano quelli che vinceranno, perché il governo è governo per il paese non per gli amici.

Una buona politica locale è più che mai essenziale. In primo luogo perché dovrebbe essere a quel livello che risulta più facile convincere coloro che si erano allontanati dalla politica, soprattutto quelli che l'avevano fatto per disaffezione, che bisogna tornare a interessarsene se si vuole raddrizzare una situazione compromessa. In secondo luogo, perché le città, soprattutto le maggiori, sono la nostra vetrina nel mondo e dalla considerazione di quelle passa il giudizio che ci si fa del nostro paese. In questo caso, se si aggiunge che vanno al voto le città maggiormente simboliche per ragioni diverse, Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli, si dovrebbe prestare qualche atten-

zione in più a questo fattore.

Sembra invece che si tenga conto più che altro di un terzo fattore, che pure esiste e che ha una sua rilevanza nella storia del nostro paese: la realizzazione a livello comunale di esperimenti di coalizioni politiche. Ricostituzione o meno del centrodestra, verifica dell'esistenza di blocchi moderati, esperimenti di alleanza fra sinistra ed estrema sinistra o assaggio delle possibilità di grandi raggruppamenti di centro-sinistra (il cosiddetto partito della nazione).

Oggi si vede pochissima (giusto per essere ottimisti) progettualità politica e le alleanze sembrano più che altro ricerche da alchimisti della formula magica che garantisca la vittoria. Però è di progettualità che c'è bisogno e dunque Renzi fa benissimo a metter sul tavolo risorse per invitare ad esercitarla. Si tratterà anche solo di uno dei problemi in campo, ma è il problema principale, perché la messa in moto di una ripresa richiede dei punti di innescio del processo. È un invito pressante a uscire, almeno nell'ultima settimana che precede il voto, dalle insulse ritualità dei confronti "personali" e della noiosa riproposizione delle giaculatorie identitarie in cui si esercitano partiti e movimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

